



RASSEGNA STAMPA

07 ottobre 2020

INDICE

ANBI VENETO.

07/10/2020 Il Mattino di Padova	4
Una nuova condotta per evitare allagamenti lungo via Costa	
02/10/2020 Meridiani	5
PIANURA TOTALE	

ANBI VENETO.

2 articoli

PIOVE DI SACCO

Una nuova condotta per evitare allagamenti lungo via Costa

PIOVE DI SACCO

Proseguono i lavori per la messa in sicurezza idraulica della città. In questi giorni è in fase di realizzazione la realizzazione di un nuovo bypass, con la posa di una condotta per la raccolta delle acque bianche, nella zona dell'ex Foro boario. L'intervento servirà a porre rimedio soprattutto alle problematiche di via Costa, frequentemente soggetta ad allagamenti in occasione di forti precipitazioni. «Grazie ad un progetto che ha visto il Comune stanziare 50 mila euro, la Regione altri 50 mila euro e il **consorzio di bonifica Bacchiglione** curare la progettazione e la realizzazione insieme al nostro ufficio tecnico», spiega il sindaco Davide Gianella, «risolviamo il problema di raccolta e scarico acque piovane in via Costa e anche in zona industriale. Abbiamo bisogno di sicurezza idraulica declinata con interventi veri, ragionati e studiati, non di promesse e dichiarazioni di intenti».

In queste settimane sono aperti anche altri cantieri. Mentre continua la proget-



Il sindaco Davide Gianella

tazione per il riassetto di via Contarina, è in atto la sistemazione di via Porto. «Dopo il consolidamento eseguito laddove la strada era ceduta», continua Gianella parlando di quest'ultimo intervento, «l'intera via Porto ad Arzerello è stata asfaltata e rimessa a nuovo, anche grazie al contributo di un'azienda agricola privata che ringrazio per essersi spesa per il bene pubblico. Questa strada, con il ponte ristrutturato da poco, diventa oggi l'arteria ciclabile naturale di collegamento con Pontelongo, lungo un percorso di particolare bellezza rurale e paesaggistica». —

ALESSANDRO CESARATO




Polesine

Servirebbe una montagna per capire il Polesine. Un'altura da cui ammirare il reticolato dei cento canali e dei mille fossi, una collina alta a sufficienza da cui seguire con lo sguardo il percorso sinuoso del Po e dell'Adige che lo chiudono a sud e a nord. Un punto qualunque, purché elevato, da cui ammirare l'ordine romano dei campi e delle antiche centuriazioni, da cui contare gli abitati sparsi e poi lasciare andare lo sguardo nel-

le distese coltivate intensivamente che sfumano nella calura o nella nebbia, fin laggiù, verso Oriente, tra lagune, risaie allagate, selvagge valli da pesca e, infine, l'Adriatico. Servirebbe una montagna che non c'è per vedere nel complesso la provincia di Rovigo e la sua pianura assai padana senza perdersi, come invece spesso accade inoltrandosi in un paesaggio piatto piatto, che sembra disegnato da un geometra con la passione per le righe dritte e le forme definite. Un paesaggio fatto di filari di alberi che sembrano pedi-

ne di una dama infinita, campi arati con la squadra, scacchiere di peschi e peri, argini sinuosi come le spire di un serpente e campanili alla veneta, che sembrano sempre dei San Marco in miniatura ma almeno aiutano a orientarsi. Un paesaggio che pensi naturale, anche se non selvaggio, e invece è quanto di più artificiale e addomesticato esista in Italia.

L'etimologia del nome dice tutto: Polesine è un adattamento del dialetto veneto che deriverebbe dal latino medievale *pollicinum*, "terra paludosa". E così è stata per secoli: una



Distese coltivate attraversate da condotte di scolo; la Provinciale 31 che porta dritta al campanile della chiesa di San Lorenzo Diacono e Martire a Canalnovo di Villanova Marchesana; e in fondo scorre il Po. Sull'altra sponda c'è Berra, ed è già Emilia-Romagna.

PIANURA

lingua di terra stretta e lunga, umida e malarica, povera e soggetta a devastanti alluvioni periodiche. Oggi la chiamano "Mesopotamia d'Italia" perché delimitata dai due fiumi più lunghi e con la maggiore portata d'acqua del Paese: il Po e l'Adige. Ma anche perché rappresenta uno dei territori più fertili del Paese e una delle più vaste zone umide d'Europa. Tutto naturale, tutto artificiale.

Per capirne l'evoluzione bisognerebbe confrontare quelle mappe degli atlanti storici che giu-

stappongono rappresentazioni dello stesso territorio illustrandone i cambiamenti secolo dopo secolo. Sarebbe il modo migliore per rendersi conto di quanto si sia modificato nel tempo. Merito di persone come l'ingegner Giancarlo Mantovani – direttore dei consorzi di bonifica Delta Po e Adige Po – e dei suoi predecessori, dagli Etruschi ai vari magistrati veneziani delle acque. «Quando racconto ai ragazzi il Polesine finisco sempre col fare questa domanda: ma allora, questo è un territorio artificialmente na-

turale o naturalmente artificiale?» dice srotolando le carte che fanno vedere le diverse zone, le altitudini rispetto al livello del mare, i canali e la posizione delle 34 idrovore che ancora oggi tengono a galla l'area del Delta. E inizia a spiegare il delicato equilibrio idraulico di queste terre, che grossomodo da Adria in giù sono ancora tutte sotto il livello del mare e del Po, che qui diventa un imponente fiume pensile. Tenne accorgi quando ti muovi vicino a un argine maestro: spesso ti trovi 5 metri sotto il cielo, rappresenta-



Tutto naturale, tutto artificiale: stretta fra il Po e l'Adige, solcata da un fitto reticolo di canali, la provincia di Rovigo è la Mesopotamia d'Italia. Un'area fertile disegnata dai campi arati fino al mare, frutto di una lotta millenaria per strappare la terra all'acqua

di Osvaldo Spadaro foto di Nicola Poli/Polidroni.it

TOTALE

104 MERIDIANI

to dall'enorme massa d'acqua che scende verso l'Adriatico. «Tutto quel che si vede, a destra e a sinistra per decine di chilometri, è artificiale, nel senso che se non fosse stato bonificato sarebbe acquitrino, quando non direttamente mare. Questo perché ogni area compresa tra i bracci del fiume è come un grande catino: ogni goccia che cade evapora oppure va pompata via».

Da oltre un secolo pomparla è il compito dei vari consorzi di bonifica che si sono succeduti. Ma prima che iniziasse l'era delle pompe

idrauliche mosse dall'energia elettrica o dal vapore la bonifica era una battaglia fatta di zappe e carriole, fiumi deviati e lunghi canali. Tutte opere che disegnavano e ridesegnavano il paesaggio a furia di alluvioni – le "rotte" che scandiscono la storia del Polesine, come quella del Pinzone (nucleo originario di Badia) nel X secolo, che costrinse a cambiare il corso dell'Adige, e quella di Ficarolo che interessò il Po, nel XII secolo – e i tagli artificiali. Il più famoso fu praticato dai veneziani all'inizio del Seicento, quando

all'altezza di Porto Viro scavarono un canale di 7 chilometri per deviare il corso del fiume ed evitare così l'interramento della laguna di Chioggia. Il Po prese a scorrere più a sud, dando vita al Delta attuale e creando tutte le terre oggi a est di Porto Viro e del Comune di Taglio di Po. Ai veneziani si deve anche la deviazione dell'Adige, sempre per evitare l'interramento della laguna, e la modifica del corso del Tartaro-Canalbianco che divide a metà il Polesine e oggi costituisce la principale via d'acqua navigabi-



le della provincia. Tutti interventi che hanno letteralmente costruito il paesaggio per come lo vediamo oggi. È proprio vero che il Polesine è come la Mesopotamia e ha legato le sue potenzialità all'acqua: dal fiume navigabile per il trasporto delle cose all'acqua per irrigare, per allevare i pesci, per offrire nuove esperienze a turisti.

Per capirne la storia recente bisogna visitare il Museo della bonifica di Ca' Vendramin a Taglio di Po, ospitato in un grande edificio di

mattoni rossi in mezzo ai campi che sembra una cattedrale laica dedicata al santo Po, che invece di un campanile innalza una ciminiera. Celebra il Delta e la testardaggine della sua gente che giorno dopo giorno, metro dopo metro, ha conteso la terra alle acque. All'interno si snoda il racconto di quell'opera titanica che è stata la bonifica meccanizzata, ed è davvero un bel vedere per chi ama il genere. Dal 1903 al 1969 le idrovore al suo interno, alimentate con il vapore ottenuto dalla combustione del carbone, permisero la bo-

nifica dell'isola di Ariano: strumenti immensi con cui per anni si è pompata acqua dall'acqua. Ma nel Polesine e nel Delta la lotta per mantenere la terra all'asciutto non è certo finita con la bonifica degli Anni 30 e con la riforma agraria del 1951, grazie a cui il latifondo venne spezzettato in terreni di 6/7 ettari affidati ai braccianti a giornata e ai mezzadri. Una rivoluzione sociale che portò nuove case e nuove strade nelle nuove terre. Un entusiasmo esauritosi però nei decenni successivi: gli appezzamenti erano troppo esigui

Agricola per vocazione

Se nel Delta si vedono soprattutto campi di mais e di soia, non mancano le risaie, sebbene la superficie dedicata a questa coltura sia in netta diminuzione. Qui si produce il riso del Delta del Po, un Igp condivisa tra le provincie di Rovigo e Ferrara. A cavallo con quella di Padova, lungo il corso dell'Adige, si coltiva invece l'insalata di Luisia Igp, l'unica lattuga garantita d'Europa. I suoli argillosi e porosi sono ideali anche per l'aglio bianco polesano Dop, dal profumo piacevole e a lunga conservazione. La vocazione orticola è confermata dalla presenza di altri prodotti specifici del territorio, come la zucca di Melara e il radicchio di Chioggia (un'altra Igp) sia tardivo sia precoce, che si coltiva anche tra Rosolina e Porto Viro.

Geometrie contadine nelle campagne presso Villanova Marchesana. A sinistra, vasche per l'acquacoltura di tranzini e orate nelle valli da pesca Ca' Zuliani vicino a Pila, nel Delta.

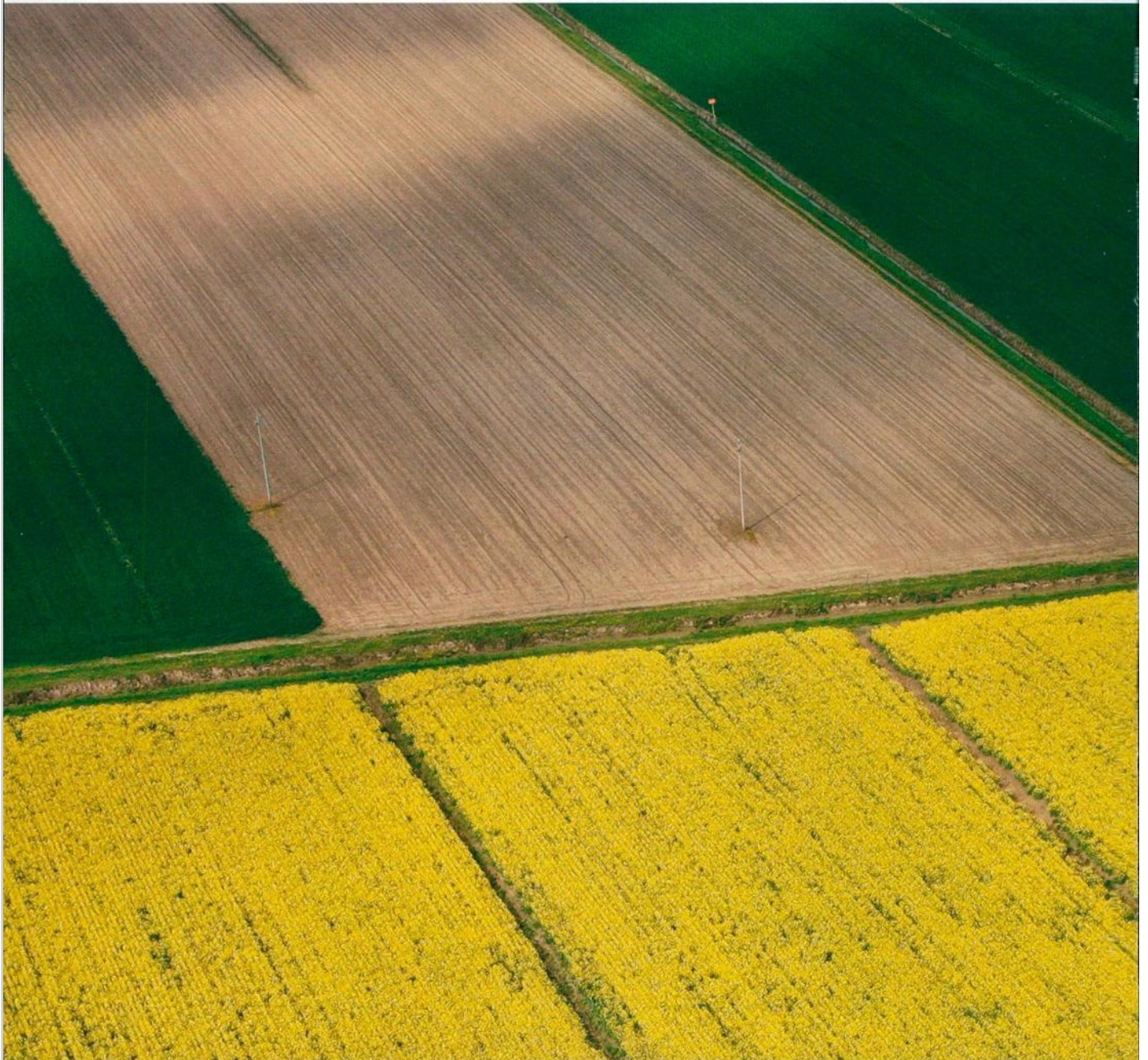
per assicurare una vita che andasse oltre la mera sussistenza, e i contadini vendettero.

«Qui è un inseguire continuo di problemi causati dall'uomo» commenta Mantovani. Negli Anni 30 e con più decisione negli Anni 50 iniziò la corsa al metano. L'estrazione avveniva attraverso centinaia di pozzi che pompavano acqua e gas dal sottosuolo. Sembrava un buon modo per fare soldi: divenne un problema, l'ennesimo. «L'estrazione ha causato la subsidenza del terreno in tutta l'area, specie nel Delta.

Dagli Anni 50 si sono registrati abbassamenti tra 2 e 3,5 metri, proseguiti nonostante nel 1961 il governo abbia messo fine alle estrazioni». Così la bonifica ha ripreso dove aveva finito. «Anche se il termine bonifica è sbagliato. Oggi facciamo mantenimento: un tagliando continuo, diciamo» precisa il direttore. Tagliando che viene fatto con nuove idrovore capaci di pescare più a fondo, nuovi canali di scolo che portano le acque al Po e ai suoi rami, e nuovi argini, più spessi e resistenti per evitare rotte catastrofiche

come quella del 1951 che si è fissata nella memoria dei contemporanei.

Come se non bastasse c'è un'altra questione, sempre aperta dall'uomo, che mette a repentaglio la fertilità. «Tecnicamente si chiama risalita del cuneo salino: in pratica si tratta della risalita delle acque salate dell'Adriatico all'interno dell'alveo del Po, dovuta alla minor portata stagionale del fiume, il cui bacino idrico (dai laghi ai grandi affluenti) è iper sfruttato per motivi agricoli ed energetici, con oltre 330 centrali» spiega Mantovani. Il rischio con-



creto è la desertificazione dei territori così duramente conquistati nei secoli, invasi dal sale. Per risolvere il problema il Consorzio del Delta ha installato una serie di "porte vinciane" (si suole far risalire l'idea a Leonardo) che impediscono il reflusso delle acque. «Ma il costo maggiore rimane la bolletta dell'energia per pompare l'acqua: circa 2,6 milioni di euro l'anno per 40mila ettari di terreno. Sessantacinque euro per ogni ettaro pagati dai cittadini e dagli agricoltori di tutti i Comuni della provincia» prosegue.

Territori comunali che da queste parti hanno estensioni enormi, si perdono tra canali e golene, argini e risaie, mentre il grande fiume diventa quasi un mare, calmo e ozioso. Terre arginali e marginali, quelle del Polesine: difficile non rimanere affascinati dalla bellezza narcotica di questa pianura totale, compresa tra due fiumi paralleli, affacciata sul mare, priva di ondulazioni, ravvivata da cavalcavia, torri degli acquedotti e in fondo, ormai sull'Adriatico, la ciminiera alta 250 metri di una centrale elet-

trica dismessa. Si potesse salire in cima sarebbe un buon punto da cui provare a capire il paesaggio innaturale del Polesine.

• **Museo regionale della Bonifica di Ca' Vendramin:** via Veneto 38, Taglio di Po(Ro); tel. 0426 81219, www.paradeltapo.org/index.php/it/musei-e-strutture/90-vivere-il-delta/183-museo-regionale-della-bonifica-di-ca-vendramin.html; orari: marzo-ottobre 9:30-12:30 e 15-18, novembre-febbraio 10-13; chiuso lunedì e martedì; ingresso: 5 euro

Un giallo campo di colza in fiore tra il frumento verde vicino a Crespino, a ridosso dell'argine del Po.

